

Conto corrente con la posta

IL PROGRESSO

Il progresso è la legge del mondo.

G. MAZZINI

Scopo del progresso è il bene del maggior numero.

C. CANTÙ

ABBUONAMENTO ANNUO

In città L. 1. 50

Fuori di Montalcino . . . 2. 00

Un numero separato . cent. 5

Id. arretrato od espresso 10

Gli abbonamenti hanno principio con la prima domenica di ciascun mese.

Lettere e manoscritti non si restituiscono e se insipidi, si cestinano

Si pubblicano rassegni sui libri ed opuscoli che pervengono alla direzione.

Per avvisi, o inserzioni in genere prezzo eccezionale da convenirsi.

DIREZIONE

E AMMINISTRAZIONE

Via Donnoli N. 21

Si pubblica la prima e la terza domenica d'ogni mese

LE LEGGI CONTRO GLI ANARCHICI

Dalla Camera elettiva sono stati approvati a grande maggioranza i provvedimenti proposti dal Governo a tutela dell'ordine sociale, ad infrenare e punire la propaganda e l'azione anarchica.

Certi dottrinarii dicono che il disegno di legge è lesivo alla libertà, e quindi vorrebbero che fosse lasciato libero corso alla più sfrenata licenza.

Noi, francamente, non ravvisiamo nelle leggi eccezionali approvate dalla Camera alcun carattere di violazione della libertà. Esse, anzi, costituiscono per gli onesti, per i buoni cittadini, una difesa preventiva, legittima, imperiosa, reclamata dalla necessità di colpire inesorabilmente le insidiose e perfide mene dei malvagi. È appunto per la difesa, per la conservazione della libertà che vogliansi applicare misure eccezionali contro coloro che mirano a distruggere colla dinamite e col pugnale l'ordinamento sociale, senza neppure sapere quello che vi dovrebbe essere sostituito.

Occorre che la società non sia lasciata indifesa contro il ripetersi di atroci misfatti, contro l'anarchia ribalda e assassina. La repressione di questa setta s'impone, e il Governo e la Camera hanno fatto il loro dovere provvendo a ridurre all'impotenza i tristi ed incoerenti nemici della società civile.

LA BENEFICENZA EDUCATRICE

Chi parla di beneficenza alleata all'educazione, o chi dice, o scrive libri per dimostrare che nella scuola si dovrebbe dare l'istruzione e l'educazione ad un tempo, dovrebbe cominciare dal chiedere scusa per il linguaggio che volontariamente adopera, o

che è costretto ad adoperare. Può parlarsi di alleanze quando si tratti di cose che possono esser congiunte o disgiunte, secondo le convenienze; non mai di cose che facciano tutt'uno, perchè in tal caso un'essenza sola.

L'educazione, nel senso di quell'opera che mira a formare un carattere sincero, schietto, e con prevalenza dei sentimenti superiori, non può essere il fatto di qualche duno o l'occupazione di qualche momento breve o lungo; nè qualche cosa da insegnarsi a parte o in certi luoghi piuttosto che in certi altri, o da certi istituti piuttosto che da certi altri, e neppure da alcuni istituti più specialmente che da certi altri. All'educazione deve mirarsi dappertutto e sempre; in tutte le fasi e manifestazioni della vita individuale e collettiva; nella famiglia e nella società; nell'ospizio e nella scuola; nei sodalizi industriali, nell'esercito, nelle carceri, negli asili per i vecchi impotenti; dappertutto, insomma, e sempre. Per adoperare un paragone dalle cose fisiche, l'educazione dovrebbe trovarsi sempre nell'aria che si respira, quasi ossigeno dell'anima e dell'animo. A queste condizioni soltanto può riuscire efficace.

Una delle più potenti ragioni del valore morale dei popoli, sta appunto nel sentimento di cotesta inseparabilità, nella quantità e diffusione di cotesto ossigeno: e fortunati quelli che non hanno nell'uso neppure le parole *istruzione* e *pubblica istruzione*, ma dicono come gli Anglo-Sassoni *educazione* e *pubblica educazione* eccetto che vogliano specificare (per esempio negli esami o nei diplomi) la mera cultura della mente.

Se dunque la beneficenza e l'istruzione debbono essere sempre educative, e al più alto grado educative, quanto è possibile e fin dov'è possibile, la ricerca quando le istituzioni di beneficenza o d'istruzione debbano essere educative non è lecità. È lecito soltanto ricercare come debbano esser tali.

L'indole del nostro lavoro non ci consente neppure il tentativo di una risposta a cotesto tema ponderoso. Soltanto ci sia lecito qui ricordare alcune cose che ci sembrano troppo spesso dimenticate in Italia, e quanto al metodo e quanto alla sostanza.

1.º A voler conseguire l'intento che la beneficenza riesca sempre educativa, bisogna diffidare dei sistemi concepiti *a priori*. Anche qui bisogna assumere il motto dell'Accademia del Cimento: *provando e riprovando*. Non già nel senso che si debbano far prove e riprove sempre nello stesso istituto, quasi soggetto da esperimenti, ma nel senso, più largo, di tener conto delle prove e riprove fatte altrove. Quella Italia della pubblica beneficenza che rimane tuttora un'Italia in gran parte inesplorata, ha in proposito preziose esperienze che non fanno intorno a se tutto il bene che potrebbero, soltanto perchè non sono conosciute. È vero che ciò in gran parte dipende dalla poca cultura generale e dalla poca operosità, e finchè nell'indole nazionale ci sieno questi difetti, si avranno sempre questi effetti. Tuttavia, conoscere e far conoscere le esperienze felici fatte altrove, può sempre giovare.

2.º Con questa riserva bisogna fare in modo che la *boria nazionale*, direbbe il Vico, o il *patriottismo scentifico*, direbbe lo Spencer che lo chiama il più sciocco dei pregiudizi, ci lasci ammettere che all'estero spesso, o almeno qualche volta, facciano meglio di noi. Bisogna studiare quello che all'estero si è fatto e profittarne. Tener conto dell'indole differente dei popoli sta bene, ma neppure incoraggiare i vizi o i difetti nazionali, per la consolazione che sono nazionali.

3.º Per avere una buona educazione bisogna poi, anzi prima di tutto, scegliere persone che possano esser buoni educatori.

Quest'osservazione porrà ingenua, e c'è da sentirsi rispondere come il padre Segneri: sapevamcelo. Perchè il difficile sta appunto nel trovare questi buoni educatori che non ci sono. E questo sapevamo anche noi, e sappiamo pur troppo che ci manca perfino il tipo intellettuale dello educatore, che è tanto necessario per avere educatori, quanto il tipo intellettuale dell'eroe è necessario per avere il valor militare. Ma poichè quello che non è fra noi, può trovarsi altrove, e dal di fuori ci può venire qualche cosa di buono, non abbiamo creduta inutile quella ingenua osservazione. Certe abbraccio di pa-

trionfismo possono essere utili quando si voglia dare in un determinato momento ad una nazione la coscienza di sé e delle proprie forze, per prepararla a operare grandi cose. Allora si può scrivere il *Prima-to degli Italiani* e fare una rivoluzione con un libro. Ma i patriottismi fuori di proposito non servono se non al risultato antipatriottico di far rimanere una nazione nella sua inferiorità intellettuale e morale.

4.° O si tratti di giovani, o di adulti, o di vecchi, di uomini o di donne, l'educazione deve consistere nel coltivare il sentimento della dignità umana e nel non offenderlo mai in nessuno. Colivarlo sempre è al più alto grado, in qualunque condizione sociale, inculcandone sempre il rispetto in sé ed in altri. Nello disuguaglianze di fatto far vedere, e più che far vedere, far sentire diversità di condizioni, di uffici, non mai differenza di dignità umana, e neppur di diritti. Questo sentimento non è incompatibile con la disciplina più severa. Anzi, soltanto a questa condizione la disciplina severa è resa moralizzatrice, e la pena stessa si fa moralizzatrice, perchè concatenata col fatto della delinquenza, come una conseguenza dolorosa ma necessaria, senza la quale la solidarietà collettiva si scompaginerebbe. Ma nessuna via di mezzo: o cacciare il delinquente, o soddisfatto che abbia alla pena, reintegrarlo in tutta la dignità sua.

5.° Aborre da tutti quei sistemi che si fondano sulla passività delle menti e degli animi, perchè attaccano le facoltà morali alla loro radice, e necessariamente portano a queste due conseguenze: o l'indebolimento di ogni energia morale, o l'ipocrisia e l'astuzia come regola del viver bene in questo mondo. Questo per coloro che subiscono costesti sistemi. Quanto a coloro che li esercitano, non deve dimenticarsi che ogni sistema di prepotenza e di abuso finisce col corrompere coloro che lo esercitano anche più di coloro che lo subiscono.

6.° Bisogna ripudiare tutti i sistemi che facciano dimenticare la famiglia a chi l'ha, o l'ha avuta; e per chi non l'abbia, o non l'abbia più, non la rappresentino in qualche modo. Ci sono istituti e sistemi che paiono fatti proprio apposta per far perdere le virtù della famiglia e per impedire che si acquistino le virtù civili e sociali.

7.° È necessario intendere l'ufficio della donna nella beneficenza e nell'educazione, e sapersene valere. Della cecità dell'odierna società laica in questo proposito, specialmente nei popoli così detti latini, abbiamo parlato altrove. Le donne debbono necessariamente essere le prime educatrici del carattere dell'uomo, come madri. Ma è errore, specialmente dei popoli latini, considerarle soltanto come madri di bambini da tirar su fino a dodici anni, o come madri di ragazze a cui trovare, male o bene, un marito dai diciotto o venti anni in là. Non sarà male anche fra i così detti popoli latini di tanto in tanto ricordare che le donne sono anche, e forse prima di tutto, le compagne degli uomini; sui quali possono esercitare un ascendente che ne rinforzi, ne corregga, o ne guasti o

corrompa il carattere, secondo la natura del carattere loro. Questo va detto tanto per le madri quanto per le mogli, le sorelle, le figlie; e se il nostro Leopardi, che pure aspettava così poco dal di fuori ed era tanto sfiduciato, potè di aspettare per la patria grandi cose dalle donne, meno poetico e più positivo lo Stuart Mill notava che avviene degli esseri umani che vivono insieme, quello che accade dei liquidi posti in comunicazione fra loro: tendono a mettersi allo stesso livello.

Per giudicare poi della stoltezza della odierna società civile, che pretende far tante belle cose e che predica a parole di tenebrose influenze clericali ecc., ecc., basterebbe far notare che qui la Chiesa di Roma ha sempre capito molto, e la odierna società laica comincia appena ora a capire qualche cosa.

8.° Non soltanto è immorale ogni sistema che incoraggi l'ozio; cosa che su per giù tutti ammettono; ma è anche privo di valore educativo ogni sistema in cui a lavorare o a non lavorare, a lavorar poco o molto, male o bene, con profitto o senza, si abbiano per l'individuo gli stessi risultati, quanto ai premi, quanto alle pene, quanto ai profitti, quanto ai vantaggi di ogni specie; è mestieri educare sempre, e soprattutto, ed in tutti, il sentimento della responsabilità.

9.° L'educazione della gioventù deve essere in sostanza un avviamento alla libertà di cui il giovinetto o la giovinetta dovranno godere quando sieno divenuti adulti. Ogni sistema di educazione che non miri a questo intento, e sbalestri nella libertà tutto d'un tratto all'uscire dallo istituto, è un controsenso in termini.

Ci sarebbe molto altro da dire, e c'è quasi tutto da fare. Noi abbiamo voluto indicare soltanto gl'inconvenienti maggiori. (1)

ODOARDO LUCHINI

(1) Estratto dal libro dell'on. prof. Odoardo Lucchini «Le istituzioni pubbliche di beneficenza nella legislazione italiana.»

DELLE COOPERATIVE

Non a torto l'operaio ravvisa nelle Società cooperative la garanzia del suo benessere economico, la custodia della sua morale dignità. Diciamo non a torto, perchè la cooperazione, applicata al consumo, al lavoro, alla produzione, all'industria, al credito è l'arma vera e potente che dovrà abbattere, prima o poi, il capitalismo monopolizzatore ed arrestare la libera concorrenza, fattori principali di disuguaglianza sociale e di miseria.

Per causa di leggi improvvide, in Italia la cooperazione non è stata sostanzialmente incoraggiata e sviluppata sopra validissimo fondamento e secondo le vere funzioni della produzione e del consumo; nondimeno, e nelle città

e nei paesi, dappertutto, sorgono Società cooperative. Il che dimostra che le teorie della cooperazione si sono inter-nate nell'anima del popolo, e che molto è di sano e di promettente nella vita sociale d'Italia.

Tuttavia non mancano taluni, che non sapendo o non volendo assurgere alla visione degli urgenti bisogni sociali, levano la voce contro le cooperative, dalle quali *l'avvenire delle popolazioni attende copiosi frutti di progresso economico e civile e di morale rigenerazione.*

Alla guerra ingiusta, che esercenti e produttori fanno al principio cooperativo devono opporsi quanti hanno l'istinto del sacrificio pel bene degli umili, quanti riconoscono che raggiungeremo la pace sociale sol quando saranno migliorate le condizioni morali ed economiche dei lavoratori.

Noi montalcinesi, che abbiamo una Cooperativa di consumo, amiamola, e stretti al suo bianco vessillo, adoperiamoci tutti affinchè essa si lanci ad una vita più florida e rigogliosa.

Ricevo e pubblico:

RISPOSTA AL FATTO PERSONALE

«Non è mio intendimento (oh! oh!) fare una lotta letteraria. Perchè si sappia la verità (???) rispondo all'articolo che l'egregio Direttore del «Progresso» Adolfo Temperini, si permise (sic) scrivere a mio carico. Anzi tutto, debbo dire che egli è in errore (proprio così) sostenendo che l'ho fatto pervenire un articolo contenente frasi offensive contro un'egregio professionista. Mai ebbi nè avrò il cattivo animo di offendere alcuno, dovendo il rispetto a tutti, come ho piacere che altri lo abbia per me (bene, bravo march). Al signor Temperini, sono pronti (???) testimoni, ad affermarlo; consi-gliatamente (sic) alcuni appunti di cronaca, avendone egli stesso (sfacciato) consigliato, trattandosi di cose inerenti alla mia professione, semplici appunti che erano le tracce dell'articolo che egli avrebbe formulato. ECCO LA VERITÀ (Alla larga).

«Mentre l'egregio Direttore si permise (sic) pubblicare nel suo periodico, non solo quanto ho espresso, ma che io ho lanciato invettive al suo indirizzo, ho fatto uso di atti prepotenti, imponendogli la restituzione del manoscritto. Ma con quale coscienza (sic) si ha il coraggio di dire tutto questo? È davvero una cosa biasimevole (o me miser) quando si volga il pensiero al compito che deve adempiere all'onesto pubblicista (bene, bravo, march). Sappia il Direttore del Progresso che l'arte dello scrittore è d'illuminare (a luce elettrica?) la moltitudine, di comunicarle coi suoi scritti le utili verità, di rendere gli uomini più saggi, più felici o virtuosi (bene, bravo, march). Questo è il nobile e santo ufficio del pubblicista che giustamente viene ammirato e questo cercò di raggiungere il sig. Temperini, senza lasciarsi sfuggire delle frasi, quale è quella che ti corona nella lettera a mio riguardo (E se non ridi, di che rider vuoi?) Poichè si convenga pure che nulla (oh, oh) m'importano i suoi apprezzamenti, l'affetto (uno), la stima (due) e deferenza (e tra, march) che per me hanno persone di grave (???) serietà e cultura (sic) sono solenne (anzi solennissima) testimonianze talchè lo possa a fronte scoperta dire mai e Cittadino e professionista venni meno al proprio dovere (povera grammatica).

Montalcino, 29 Giugno 1891.

FERNANDO MELANDRI
Farmacista

Evidentemente il sig. Melandri vorrebbe trascinarci in un campo di pettegolezzi. Sforzi inutili!

Replicherò alla sua prosa *robusta* soltanto per rilevare le menzogne che vi si contengono e per mettere le cose a posto.

Egli dice che non è suo intendimento di fare una lotta letteraria. Non stento a crederlo; inquantochè scendere a duelli letterari col Direttore di un *giornalucolo* non converrebbe a lui, che è, o pretende essere, uno scrittore non insipido e sgrammaticato, ma valente e forbitissimo. Facil cosa è anzi che un giorno o l'altro egli, mosso a compassione della mia asinità, m'inviti ad abboccare le sue mammelle copiose di eletta dottrina per suggerire dai capezzoli il latte della più squisita eleganza di lingua e di stile.

Nulla di più naturale poi che un'individualità così spiccata, un letterato così esimio, monti in cattedra all'oggetto di darmi consigli e di dirmi qual'è la missione del pubblicista. O messer Melandri, o buon Paracletto, scendi spesso sopra di me, investimi della pienezza dei tuoi doni, sicchè io possa militare deguamente nella palestra giornalistica.

*Veni, sancte Spiritus,
Et emitte coelitus
Lucis tuæ radium.*

Fuor di celia: veniamo alla sostanza dell'articolo, che voi, o sig. Melandri, avete scritto in risposta al fatto personale e che è, giova dirlo subito, il *non plus ultra* della... disinvoltura.

La verità, dunque, si è che io vi consigliai a darmi i famosi abbozzi di cronaca? Ebbene, in omaggio appunto a quella verità, che voi male a proposito invocate, debbo smentire recisamente le vostre asserzioni, poichè sono una spudorata menzogna, un'insinuazione altrettanto gratuita quanto codarda. E non insistete nel dire che avete i testimoni: nessuno, nemmeno il più farabutto di questo mondo, sarebbe capace di venir meno alla propria coscienza testimoniando cose non vere.

Adesso, per dimostrare che il vostro articolo contro la *réclame* ecc., contiene frasi offensive, dovrei pubblicarlo testualmente: ma rinunzio a tale pubblicazione per amore di concordia. *Intelligenti pauca.*

Passiamo ad altro.

Sapete, sig. Melandri, perchè smentite di avermi richiesto *prepotentemente* il manoscritto? Perchè avete conosciuto che io non mi lascio inporre da chiechesia. Del resto, ricordatevi che vi siete presentato *più e più volte* all'Autorità di pubblica sicurezza *sempre insistendo* presso la medesima nel volerli indurre alla restituzione del manoscritto. Questa insistenza, per tacer d'altro, non mi dà forse ragione di ripetere ciò che scrissi, che cioè siete un *prepotente*?

In quanto alle invettive che mi lanciaste dietro alle spalle, mi limiterò a farvi osservare che ho la favella per rispondere a chi ha il coraggio civile di presentarmi dinanzi e che mi servo della parte infima del corpo contro i botoli ringhiosi che mi latrano alle calcagna.

In conclusione, il vostro articolo di risposta al fatto personale è un tessuto di spudorate menzogne, indegne di voi, che siete o volete essere un uomo serio e cavalleresco.

IL DIRETTORE
ADOLFO TEMPERINI

Nelle ore pomeridiane di domenica scorsa, accompagnato all'ultima dimora da una larga rappresentanza dell'*Unione Operaia*, con bandiera, e da molti cittadini, veniva deposto nella tomba il cadavere di

FRANCESCO CAPITANI

Splendida la corona di fiori freschi, inviata con nobile pensiero dalla signora Hilda Zumpt-Padelletti e dal di lei figlio Carlo, superstiti degli insigni scienziati Guido e Dino Padelletti, dei quali il fratello del defunto, sig. Giovanni, era intimo amico. Bellissima altresì la corona dell'egregia Direttrice del R. Educatario femminile, di cui il predetto sig. Giovanni è benemerito Presidente.

Francesco Capitani fu uomo di oneste costumanze, cittadino dabbene e virtuoso. La sua conversazione riusciva sempre piacevole, perchè improntata a quella schiettezza che muove dal cuore. Buono, gioviale, espansivo con tutti, egli ha lasciato, morendo, un'eco di rimpianto viva e sincera.

Nei cinque anni e più di sua malattia, sopportata con rassegnazione ammirabile, gli fu angelo consolatore e assistente amoroso il fratello, che nell'esercizio di così pietoso ufficio rivelò tutta la squisita tenerezza dell'indole sua temprata agli affetti gentili.

Alla sventura, che colpì il nostro amico carissimo sig. Giovanni Capitani, ci uniamo ancora noi inviando all'egregio uomo un'affettuosa parola di condoglianza.

Il sig. Giovanni Capitani ringrazia tutte quelle gentili persone, che vollero rendere un tributo di lacrime e di fiori al suo amatissimo fratello

FRANCESCO

accompagnandone la salma al cimitero.



La notizia dell'eccidio commesso a Livorno sulla persona di Giuseppe Bandi destò vivo raccapriccio anche quassù.

Ci piace riprodurre il telegramma inviato alla famiglia dell'estinto dalla *Società Reduci e Fratellanza militare*:

Famiglia Bandi

Livorno

Società Reduci e Fratellanza militare immensamente contristata assassinio intemerato patriota Giuseppe Bandi manifesta famiglia suo profondo cordoglio.

Vice-Presidente

BRUNI

Anche il nostro carissimo amico, Girolamo Cannoni, superstite della gloriosa falange de' Mille, fece questo dispaccio:

Vedova Bandi

Livorno

Inorridito infame assassinio mio valoroso commilitone Marsala o Calatafimi, porgo a voi mio sincero condoglianza,

CANNONI

Amantissimo della patria, Giuseppe Bandi nel 1859 combattè da prode sui campi lombardi. Nel 1860 fu tra i Mille di Garibaldi.

A Calatafimi, nella mischia cruenta e ostinata riportò due gravi ferite nel petto.

Nella giornata di Custoza diede tali prove di energia e di valore, che da Vittorio Emanuele ne fu compensato coll'alta onorificenza della Croce del merito di Savoia.

Entrato nel giornalismo, il Bandi propugnò sempre coraggiosamente la causa della libertà, combattendo a viso aperto i faziosi che vorrebbero abbattere l'edificio dell'unità nazionale.

Presentatosi candidato al collegio, allora plurinominali, di Siena nelle elezioni politiche del 1884, ottenne una bella votazione che lo fece uscire con onore dalla lotta contro Serafini e Mecacci. Il suo programma si riassumeva in queste due parole « *Italia e Casa Savoia!* »

Giuseppe Bandi, il valoroso soldato, il pubblicista insigne, è morto vittima del suo dovere.

L'on. Mecacci alla Camera.

— Nella seduta parlamentare del 1.º corr., il deputato Mecacci prese parte alla discussione della legge sulle pensioni, presentando due emendamenti, uno dei quali, accolto dal relatore, fu approvato dagli onorevoli.

Nella tornata del giorno successivo, discutendosi il progetto di legge sulle materie esplosive, l'on. Mecacci, sebbene facesse parte della commissione, pure si dichiarò discorde dalla maggioranza della medesima nel concetto fondamentale della legge, e presentò vari emendamenti, che finì poi col ritirarli. A questa stessa commissione fu deferito l'esame dei provvedimenti contro gli anarchici, ossia contro i borbaccioni che disseminano la strage con barbarica voluttà, e vorrebbero accumulare le rovine senza sapere nemmeno che cosa edificherebbero sopra di esse.

Ospite graditissimo. — Corre voce che il comm. Balladore, Prefetto della nostra Provincia, voglia recarsi quassù dentro il mese venturo.

Non sappiamo se la notizia sia vera; ad ogni modo ci piace dire che saremmo lietissimi di avere fra noi, sia pure per qualche giorno, il funzionario operoso e liberale.

Udienza privata. — Apprendiamo dai giornali di Roma che martedì decorso l'on. Odoardo Luchini, prof. di scienze sociali nell'Istituto superiore di Firenze, fu ricevuto in udienza da S. M. il Re.

Il colloquio cordialissimo, affettuoso si protrasse oltre un'ora.

L'on. Luchini offrì all'augusto Sovrano una copia del suo dotto libro « *Le Istituzioni pubbliche di beneficenza nella legislazione italiana* » libro, che S. M. desiderava conoscere perchè s'interessa molto alle questioni di legislazione sociale.

Onore al merito. — I giovanetti Fioravanti Luca, Costanti Mario, e Tamanti Giovanni hanno fatto a Roma un buon esame per essere ammessi al Convitto del Nazareno.

Noi, mentre diamo a loro un bravo di cuore augurandoci che vorranno perseverare nello studio, porgiamo le nostre più vive

congratulationi al canonico, prof. don Antonio Carletti, a questo dotto e simpatico insegnante, che in pochissimo tempo ha saputo porre in grado i prefati giovinetti di fare un felice esame.

Il prof. Carletti è da noi ricordato spesso con i sensi del più verace affetto, non solo perchè è stato nostro maestro, ma anche perchè è, fra i preti, uno dei pochi che hanno la mente nutrita di studi geniali e profondi, uno dei pochi, che sentono gli affetti di famiglia, che non *politicheggiano* e che sono per conseguenza degni della stima e dell'ammirazione generale.

Per la sanità pubblica. — Quasi a tutto si pensa, fuorchè alla vigilanza igienica. A dir ciò siamo indotti dal fatto che si spaccia vini bianchi guasti e frutta immatura od infradite.

Vorremmo che si procedesse spesso alla ispezione delle sostanze soggette alla vigilanza sanitaria, e che quelle sostanze riconosciute guaste, infette, adulterate, od in altro modo insalubri e nocive, fossero sottoposte a sequestro.

Vorremmo altresì, in attesa della costruzione della nuova latrina, che l'Autorità municipale, per misura di igiene e di decenza, facesse ripulire il vicolo della Scuola, il quale è sempre così pieno d'immondizie e di sudiciume che nelle ore più calde del giorno le esalazioni rendono il vicolo stesso assolutamente impraticabile.

Nutriamo fiducia che l'on. Sindaco provvederà a tutto e con sollecitudine.

Confraternita di Misericordia. — La Giunta Provinciale amministrativa ha approvato la deliberazione relativa all'accettazione del legato Cinugli.

I vandali che diedero fuoco alla ghiacciaia non sono stati ancora scoperti.

O la polizia cosa fa?

Bollettino demografico. — Nel Comune di Montalcino durante il 2.° trimestre 1894:

I nati furono N. 92, di cui due morirono prima di essere denunciati all'ufficio dello Stato Civile — Furono celebrati N. 21 Matrimoni — Avvennero N. 30 decessi, dei quali per causa di polmonite 6, bronchite 4, grup 4, catarro bronchiale 3, marasma senile 3, peritonite 2 e per cause diverse 8.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Egisto-Assunto, Alessandro, Gioberto, Espartero e famiglia Brigidi e parenti, esprimono i sensi della più viva gratitudine a quei cittadini che nella luttuosa circostanza della morte del loro compianto padre e congiunto

LUIGI BRIGIDI

r sero non tenne sollievo al di loro immenso dolore accompagnando la salma del caro estinto all'estrema dimora.

UNIONE COOPERATIVA DI CONSUMO

IN MONTALCINO

In conformità dell'art. 28 dello Statuto sociale l'Assemblea generale dei soci è convocata in adunanza straordinaria per il giorno 29 Luglio corr., a ore 14 nel locale della

scuola maschile, posto in Piazza Cavour per discutere ed approvare i seguenti affari.

1. Domanda di molti soci - Proposta di economie
2. Relazione finanziaria del 2.° trimestre 1892
3. Commissione d'inchiesta - Relazione.

Dalla Sede sociale, li 10 Luglio 1894

IL PRESIDENTE.

S. TERZI

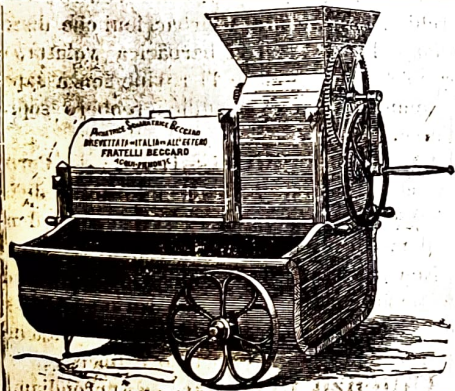
IL SEGRETARIO

S. Temperini

VITALIANO CIACCI, *Gerente-responsabile*
Montalcino — Tip. Donnoli

FARMACIA BACCIARELLI
MONTALCINO
PIAZZA MARGHERITA

Presso questa Farmacia trovansi medicinali e generi di drogheria **d'ottima qualità e a prezzo ribassato**, e cioè: — Acque minerali Nazionali ed Estere - Acqua Coliali a cent. 45 - Allhermens - Rhum - Marsala - Cognac - Elisir stomatico di china - Cioccolata sopraffina di propria fabbricazione - Confetti - Droghe per Vermouth - Polvere ed Acqua aromatizzata per pulire tener bianchissimi i denti e fortificare le gengive - Acqua di chinina per i capelli - Saponi profumati e medicinali - Cipria profumata - Chinino.



ELLI BECCARO

ACQUI (Piemonte)

STABILIMENTO VINI DI LUSSO E DA PASTO

Nuovo sistema di **DAMIGIANE BECCARO** col fondo in legno e col rubinetto Brevettato in Italia e all'Estero per traspori **Vini, Olii e Liquori**, le sole adottate dal Governo per tutte le scuole enologiche del Regno.

PIGIATRICE - SGRANATRICE BECCARO

la più utile fra le Macchine Enologiche, Brevettata in Italia, Francia, Spagna, ed Austria-Ungheria

Dietro invio di semplice biglietto di visita si spedisce GRATIS il catalogo illustrato ove si troveranno conchi interessanti tanto sulla macchina quanto sulle damigiane, e prezzi correnti.

VI - 14



FERRARECCIA CARTIGLIANI - SIENA

PIAZZA PICCOLOMINI - VIA RICASOLI - PIAZZA TOLOMEI

Ferri ed acciai — Lamiere di ferro e zingate — Longarine — Tubi di ghisa, di ferro, di piombo e di ottone — Siepe — Pietre da arrotare — Telo metalliche — Badili, Forche e Vanghe — Articoli per Fabbri, Calzolai, Sellari e Stagnari — Piombo da caccia, Cartucce, Capsule, Miccia da mine — Trapani, Fucine, Ventilatori, Incudini, Morsè, Madreveli — Bande stagnate, Stagno, Zinco, Piombo, Rame, Ottone, Alpacca — Ghiacciaie, Seltzogeni, Tinozze, Semicupi, Posateria, Stoviglie smaltate.